

Pannelli solari da smaltire esportati e rivenduti come funzionanti  
Contestata l'associazione per delinquere, 15 le società coinvolte

# Traffico illecito di rifiuti dall'Umbria all'Africa Sette arresti e 93 indagati

di **Alessandro Antonini**

PERUGIA

I carabinieri del Noe di Perugia hanno stroncato un'associazione per delinquere dedicata al traffico illecito di rifiuti pericolosi che dall'Umbria arrivava fino in Africa. Col cuore verde a fare da collettore per 60 aziende in tutta Italia, dal Nord al Sud passando per le isole, da cui si innescava il trasporto fuori dai confini nazionali. Esportavano e rivendevano in Africa pannelli fotovoltaici usati, dismessi in Italia come rifiuti da apparecchiature elettriche e elettroniche. Rifiuti pericolosi. Tra Senegal, Nigeria, Burkina Faso, Mauritania, Marocco, Turchia e Siria duravano pochi giorni e poi, è il sospetto degli inquirenti, poi finivano nelle maxi discariche abusive. Un giro da almeno 40 milioni di euro, tanto è il valore dei sequestri effettuati dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico e dalla Direzione distrettuale antimafia di Perugia nella maxi inchiesta che ha portato a 93 indagati, di cui cinque già arrestati e finiti in carcere, due ai domiciliari e 17 gravati dalla misura dell'obbligo di firma. Per due imprenditori c'è il divieto temporaneo di svolgere attività aziendale. Dietro le sbarre Renzo Gatti, 53 anni, della

Reegest di Gualdo Tadino, considerato dagli inquirenti il principale organizzatore e promotore dell'associazione, Maurizio Cecile, 67 anni, di Trento, Mauro Colla, 62 anni di Parma, Matteo Massaro, padovano di 47 anni e Abiach Abdelkhalak, marocchino di

41 anni. Ai domiciliari Stefania Chiavini, 59 anni, e Rosanna Biagiotti, 45 anni, entrambe di Gualdo. Tutti imprenditori del settore smaltimento e com-

mercializzazione, a parte Colla che è un tecnico. Secondo le carte redatte dal pm Valentina Manuali, hanno messo in piedi un'associazione per delin-

quere ramificata nel Belpaese e il centro nevralgico in Umbria. A Gualdo Tadino. Qui c'è il cervello - gualdese, orta dietro le sbarre - e l'azienda crocevia dei traffici, a cui sono stati apposti i sigilli. Sono state sequestrate tremila tonnellate di pannelli, presi in sessanta aziende in tutta Italia. Quindici di queste hanno sede in regione, come ha spiegato il comandante nazionale del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, Maurizio Ferla. Sono 12 le società poste sotto sequestro. I titolari inconsapevoli dei parchi fotovoltaici in

buona parte provenienti dal Sud portavano nei centri Raee autorizzati di Gualdo Tadino, Traversotolo (Parma), Siracusa, Casale sul Sile e Crespano del Grappa (Treviso) per lo smaltimento, ottenevano le certificazioni e con questi prendevano i contributi dal Gestore della Rete (Gse). Peccato che queste carte, secondo gli investigatori, erano falsificate. "Contraffazione dei marchi e fittizie attestazioni di funzionalità", è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Piercarlo Frabotta. Per questo è stata sequestrata

anche una tipografia sempre a Gualdo. Quindi niente smaltimento dei rifiuti, come invece veniva falsamente attestato. Scattava così la rivendita come pannelli tecnologicamente superati ma ancora funzionanti a un soggetto magrebino che poi le esportava in Africa. In mezzo fatture tarocche e società scatole cinesi. Un meccanismo bene oliato, che però è stato scoperto dai carabinieri del Noe dell'Umbria, guidato da Francesco Motta. Sono state le matricole di ogni singolo pannello, contenute nel data base del Gse e verificate una a una dai militari, a far scoprire che si trattava di apparecchiature dichiarate rifiuto ma in realtà riutilizza-



te. I soggetti colpiti da misure cautelare sono tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere finalizzata alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, anche pericolosi, gestione illecita di rifiuti, traffico transfrontaliero illecito di rifiuti, autoriciclaggio, contraffazione. Secondo gli inquirenti ci guadagnavano tre volte: i soldi intascati per il ritiro dei rifiuti dai produttori, il risparmio sui costi di gestione per lo smaltimento che in realtà non avveniva e la successiva rivendita. Un pannello dal valore di 10 euro ne fruttava 50. Tra gli indagati c'è anche un pubblico ufficiale, curatore fallimentare, che si doveva occupare di controllare il primo sequestro di 300 tonnellate avvenuto alla fine del 2016, in un capannone vicino alla Reegest: l'abbrivio delle indagini.



**Sotto sequestro**  
A destra l'azienda di Gualdo Tadino finita sotto sequestro  
A sinistra la conferenza stampa dei carabinieri (Foto Belfiore e Sarri)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato